

IL MINISTERO PER I TERRITORI NEO LIBERATI E L'ISTRIA (1949-1951): RUOLO E FUNZIONI

ORIETTA MOSCARDÀ OBLAK
Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 354(497.4/.5-3Istria)“1949/1951”
Saggio scientifico originale
Gennaio 2012

Riassunto: In questo saggio l'autrice descrive il periodo successivo all'espulsione della Jugoslavia dal Cominform (1948), che sul piano interno comportò un riesame di tutta la sua politica. Per i territori, tra i quali l'Istria, che soltanto con il Trattato di pace tra Italia e Jugoslavia (1947) divennero di fatto jugoslavi, questo periodo corrisponde all'avvio vero e proprio di quel processo di inclusione dell'Istria alla Croazia, ovvero Jugoslavia, e di omologazione politica e nazionale, con la creazione di un nuovo centro politico ed economico di riferimento per l'Istria, quale poteva essere Fiume e la sua regione. Il compito di coordinare e gestire tale processo fu affidato a un nuovo Ministero federale, che fu creato ad hoc, la cui denominazione fu sintomatica: *Ministero per i territori neo liberati* (*Ministarstvo za novooslobodene krajeve*), che a livello repubblicano operò tramite una *Direzione generale* (*Glavna Uprava*) con sede a Volosca.

Summary: The Ministry for the newly liberated territories and Istria (1949-1951): role and functions - *In this essay the author describes the period after the expulsion of Yugoslavia from the Cominform (1948), which on the domestic level involved a review of its entire policy. For the territories, including Istria, that only after the peace treaty between Italy and Yugoslavia (1947) became actually Yugoslav, this period corresponds to the start of the real process of inclusion of Istria into Croatia, or Yugoslavia, and the national and political ratification, with the creation of a new political and economic centre of reference for Istria, which could be Rijeka and the region. The task of coordinating and managing this process was entrusted to a new Federal Ministry, which was created ad hoc (for this specific purpose), whose name was symptomatic: Ministry for the newly liberated territories (Ministarstvo za novooslobodjene krajeve), which on the republican level operated through a Directorate General for the newly liberated territories (Glavna Uprava) based in Volosko.*

Parole chiave / Keywords: Istria, Trattato di pace (1947), potere popolare, amministrazione jugoslava, comitati popolari, partito comunista jugoslavo (PCJ) / *Istria, Peace Treaties (1947), People power, Yugoslav administration, People's Committees, Communist Party of Yugoslavia (KPJ)*

Introduzione

Con la firma e l'attuazione del Trattato di pace tra Italia e Jugoslavia

si era concluso un periodo particolarmente complesso per le vicende del confine orientale italiano, al quale subentrava un altro, ancora più problematico e difficile, che a livello internazionale fu contrassegnato dal conflitto tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica. Sul piano della politica interna jugoslava, la crisi determinata dall'espulsione dello stato jugoslavo dal Cominform, produsse conseguenze notevoli.

Dall'autunno del 1947 in poi, in seguito all'entrata in vigore del Trattato di pace, furono progressivamente introdotte tutte le leggi jugoslave, rispettivamente repubblicane e federali. Fu questo il periodo della vera e propria fase di consolidamento del nuovo potere popolare jugoslavo. Se a livello politico questo periodo fu segnato dalla riorganizzazione del governo croato e della sua struttura amministrativa¹, a livello regionale determinò lo scioglimento delle massime strutture politiche e amministrative istriane che avevano operato fino a quel momento e che avevano avuto sede sul territorio istriano, ovvero del Comitato regionale del Partito comunista croato per l'Istria e del Comitato popolare regionale per l'Istria. Nel processo di ristrutturazione amministrativa dello stato jugoslavo che fu avviato nel 1948, l'Istria fu così inclusa nella più vasta Regione di Fiume e del Gorski Kotar. L'unione politica e amministrativa del territorio istriano a una regione molto più ampia, rappresentò anche un segnale evidente dell'avvio di quel processo di inclusione dell'Istria alla Croazia, rispettivamente alla Jugoslavia, e di omologazione politica e nazionale, con la creazione di un nuovo centro politico ed economico di riferimento per l'Istria. Il compito di coordinare e gestire tale processo fu affidato a un nuovo Ministero federale, che fu creato ad hoc, la cui denominazione fu sintomatica: *Ministero per i territori neo liberati* (*Ministarstvo za novooslobodene krajeve* = MNOK), che a livello repubblicano operò tramite una *Direzione generale* (*Glavna Uprava*). Il Ministero, che andava a sostituire l'Amministrazione militare jugoslava (VUJA), aveva perciò competenze per quei territori divenuti jugoslavi soltanto con il Trattato di pace, e dunque, secondo l'interpretazione jugoslava, *liberati* dal fascismo e dal nazismo più tardi rispetto agli altri territori jugoslavi: vi erano perciò compresi gran parte dell'odierna Istria croata (in alcuni

¹ In generale sul periodo vedi B. PETRANOVIĆ – M. ZEČEVIĆ, *Jugoslavija, 1918-1980*, Belgrado, 1988; in particolare sulla riorganizzazione del governo croato vedi HDA, *Zapisnici Politburoa CK KPH*, Zagabria, vol. II, Verbale del CC PCC, 6 gennaio 1949, p. 27.

campi operò anche per la zona B del TLT), Fiume, Zara, nonché i distretti di Tolmino, Sesana, Idria, Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) e Gorica nell'odierna Slovenia.

Il Ministero per i territori neo liberati - MNOK

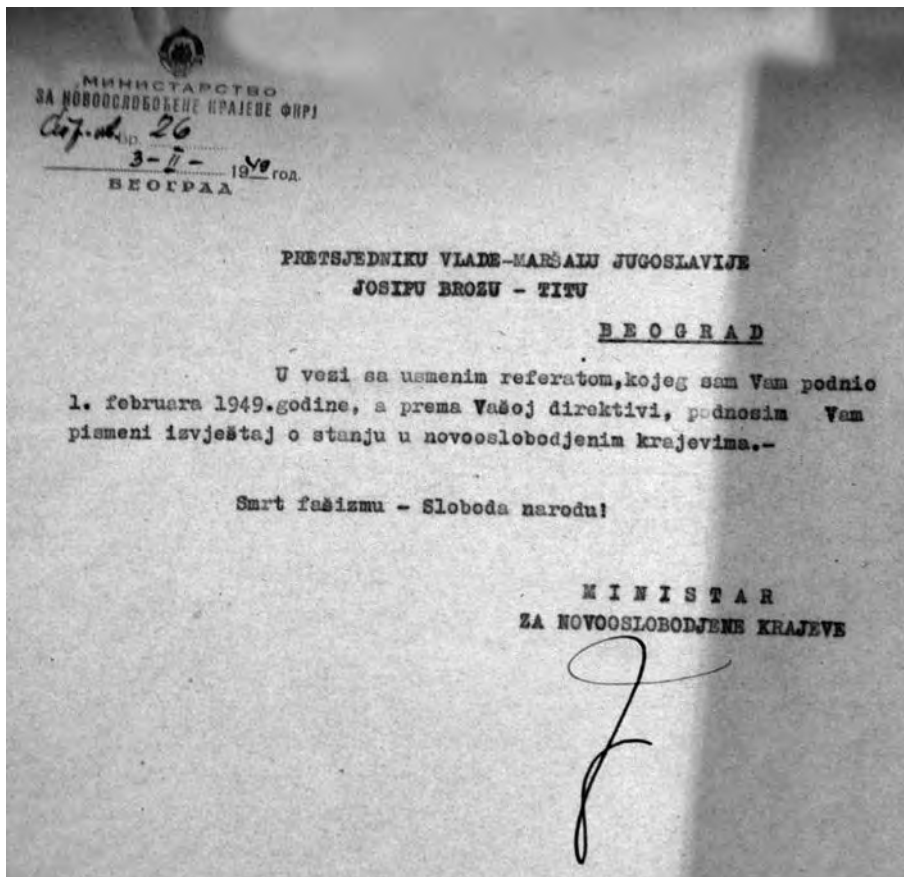
Istituito nel 1949, il Ministero per i territori neo liberati, come d'altra parte tutti gli organismi statali federali, aveva sede a Belgrado; la direzione fu affidata a Većeslav Holjevac, già colonnello dell'Amministrazione militare della Venezia Giulia dal 1945 al 1947, che conosceva la situazione dei territori; vice ministri furono Juraj Hrženjak (luglio '49) e Jože Primožić (settembre '49) e per un breve periodo, almeno fino all'aprile 1949, vi operò anche Ivan Motika, Pubblico Accusatore dell'Istria durante la guerra, che si occupò della sua Sezione generale, prima di essere trasferito a Fiume, al Comitato popolare per la Regione di Fiume (in cui fu inclusa l'Istria) e al Comitato regionale del partito.

Il Ministero era organizzato in due sedi, una amministrativa più piccola a Belgrado, con una ventina di impiegati, mentre la Direzione generale (*Glavna Direkcija* o *Glavna Uprava*) aveva sede a Volosca, vicino ad Abbazia, con una cinquantina di dipendenti. A dirigere le due sezioni, vi erano posti i due aiuti ministri, uno a Belgrado, l'altro a Volosca. Era previsto anche un terzo dirigente, incaricato per il Litorale sloveno, la cui sede però, nel febbraio 1949, non era ancora stata stabilita³.

Come emerge dalla documentazione analizzata, il Ministero ebbe un ruolo di coordinamento tra la Presidenza del Governo jugoslavo, i ministeri federali e quelli repubblicani e la sede di Volosca, che aveva un

² V. Holjevac (1917-1970) – membro del PCJ dal 1939, dopo la liberazione di Zagabria, fu comandante della città, e poi, fino al 1947 comandante dell'Amministrazione militare dell'Esercito jugoslavo in Istria. Nel 1946 fu a capo della missione militare jugoslava a Berlino. Dopo essere stato smobilitato, dal 1948 al 1951 fu Ministro federale per i territori neo liberati, quindi Ministro federale del Lavoro a Belgrado. Dal 1952 al 1962 sindaco di Zagabria; venne espulso dal CC LCC nel 1967 in seguito alla "Dichiarazione sulla posizione della lingua croata", con la quale ebbe inizio il Movimento nazionale croato. Vedi *La Voce del Popolo*, 6 giugno 1950, p. 1 e la voce "Holjevac V." nell'*Enciklopedija Jugoslavije*, vol. IV, Jugoslavenski Leksikografski Zavod "Miroslav Krleža", Zagreb, 1986, p. 726.

³ Hrvatski Državni Arhiv Zagreb (=HDAZ), fondo (=f.) Ministarstvo za novooslobodene krajeve (=MNOK), busta (=b.) 1, Povjerljivi spisi 1949, 2-684, Sul documento, in alto a destra, appare il seguente appunto manoscritto: "L'originale è stato consegnato all'UDBA per la Jugoslavia su loro richiesta nel febbraio 1949, consegnato al capitano Lenić, n. tel. 22724, locale 316".



Lettera accompagnatoria della relazione sulla situazione nei “territori neoliberati” scritta dal Ministro Većeslav Holjevac, inviata a Tito il 3 febbraio 1949.

compito operativo. Ne consegue che le direttive e le linee guida che seguiva il Ministero venivano delineate e tratteggiate dai massimi vertici del governo jugoslavo, che erano allo stesso tempo i massimi vertici del Partito comunista jugoslavo, sostanzialmente Tito, Kardelj e Đilas.

La creazione di un Ministero a parte per i territori incorporati nella Jugoslavia nel settembre 1947, veniva ufficialmente motivata dal fatto che tali territori, ma l'Istria croata in particolare, fossero “arretrati” dal punto di vista economico, politico e culturale se confrontati agli altri territori della Jugoslavia, in quanto erano stati “sottoposti a un lungo periodo di dominio fascista, che aveva sfruttato le ricchezze naturali, e la popolazio-

ne, i Croati e gli Sloveni, era stata oppressa con tutti i mezzi a disposizione allo scopo di soffocare loro la coscienza nazionale”. Ancora: “Per questo motivo, il compito di questo ministero, non può essere ridotto a un carattere essenzialmente economico, oppure politico, o ancora culturale, bensì unirà in sé tutti e tre le sfere d'intervento”. La complessità dei campi d'azione spettanti al Ministero, implicava perciò uno “studio” delle diverse problematiche, a cui era chiamata la sua Direzione, direttamente sui luoghi interessati, ovvero in Istria, a Fiume e negli altri territori “neo liberati”, al fine poi di “offrire un aiuto anche nell'organizzare l'amministrazione statale e l'economia in suddetti territori”⁴.

Tito, in un discorso ai rappresentati istriani a Brioni il 31 marzo 1949 aveva così motivato la necessità di formare i due organismi:

I cittadini italiani in Jugoslavia non sono cittadini di secondo grado; anche se alcuni hanno abbandonato l'Istria, nei confronti degli italiani non avremo un atteggiamento diverso rispetto alla altre minoranze nazionali che vivono in Jugoslavia (Magiari, Romeni, Albanesi, Bulgari)⁵.

Traducendo la terminologia comunista, il nuovo organismo statale e il suo ufficio amministrativo sul territorio istriano erano chiamati ad intraprendere quelle funzioni e quelle azioni determinanti nel processo di inclusione economica, politica e culturale dell'area alla Croazia, ovvero alla Jugoslavia, e in particolare di omologazione politica e nazionale in chiave croata ai restanti territori costituenti lo stato jugoslavo. Il ministero, avendo il compito di “recuperare” la “vera” essenza nazionale e culturale dell'Istria, quella croato-istriana, che “era stata negata” durante il fascismo, fu portavoce di quella politica culturale jugoslava, ma anche sociale, fortemente ideologizzata, che a livello regionale si tradusse in un esclusivismo nazionale in chiave croata, avvalorato dalla tesi secondo cui nel passato gli italiani sarebbero stati gli “sfruttatori” e i “dominatori”

⁴ Ibid.

⁵ Cfr. AA:VV., *Istra i slovensko Primorje*, Rad, Beograd, 1952, p. 625-627.

⁶ Tematiche che emergono prepotentemente nell'opera letteraria di Mate Balota (pseudonimo di Mijo Mirković, 1898-1963), una delle figure più importanti della cultura croato-istriana del '900, che tra l'altro fu membro della delegazione jugoslava a Parigi alla Conferenza di pace (1947), in quanto esperto economista e per di più di origine istriana; la sua attività letteraria fu fortemente influenzata dalla situazione storica in cui veniva negata l'identità nazionale croata in Istria, ufficialmente perseguitata dal fascismo. Comunque vedi HDAZ, fondo MNOK, b. 1, Povjerljivi spisi 1949, 2-684, cit.

dell'Istria e del suo popolo, quello contadino croato-istriano⁶. Ne conseguiva che gli “sfruttati” del passato dovevano riscattarsi non soltanto dal punto di vista nazionale, ma anche socialmente per ristabilire la “vera natura” istriana.

Dal punto dei vista organizzativo, il Ministero era strutturato in tre dipartimenti: generale, economico e pianificazione. Quest'ultimo era suddiviso in alcune sezioni: traffico, industria, villaggi bruciati/incendiati. La sezione generale supervisionava l'attività del segretariato, del gabinetto, della contabilità, della sezione amministrativa e coordinava l'attività con l'Amministrazione militare jugoslava che aveva sede a Capodistria.

Identica struttura interna era prevista per la Direzione di Volosca, con la particolarità che un dirigente era responsabile dell'attività dei Comitati popolari e dell'elevamento professionale ed ideologico del personale dipendente. Risultava perciò che la Direzione fosse formata dalle sezioni generale, per la costruzione del potere popolare, per la pianificazione, economica, per il commercio e l'approvvigionamento, per il commercio estero. A dirigere la Direzione di Volosca fu incaricato Stevo Vujnović⁷, mentre responsabile della sua Sezione generale fu Ante Tokić. La sua attività durò due anni, fino al novembre 1951, quando venne sciolta con atto federale⁸.

La Direzione era un organo operativo che aveva il compito di realizzare la linea generale del MNOK, ovvero, come sopra ricordato di “operare per il miglioramento sociale, economico e culturale della vita nei territori dell'Istria e del Litorale sloveno” e di attuare il piano generale del MNOK in piani operativi di breve durata, in genere di alcune mensilità, e compiti che emergessero dalla base o segnalati dagli organi del Potere popolare nel corso dell'attuazione dei piani e programmi⁹.

I compiti venivano svolti con visite sul campo da parte di gruppi di

⁷ Firma il documento del 24 febbraio '49, fondo MNOK, b.1, Pov. Spisi, 1949, 2-684, Pov. br. 4/49.

⁸ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.1, fascicolo (=f.) Pravilnik o organizaciji rada Glavne Uprave 1949, Regolamento sull'istituzione della Direzione generale per i territori neoliberati apparsa sul bollettino *Službeni list*, n.17/49, in conformità con il Comitato per la legalità e la costruzione del Potere popolare RPFJ. Il regolamento fu approvato a Volosca, il 15 novembre 1949, firmato da Kardelj e Holjevac, ma compilato dopo alcuni mesi dall'inizio della sua attività e in base al lavoro già iniziato. La Direzione venne sciolta con atto federale n. 1032/51, del 15 novembre 1951, proposto alla RP Croazia; la sua attività cessò definitivamente nel dicembre 1951.

⁹ *Ibid.*, Articoli 1, 2 del Regolamento.

rappresentanti della Direzione al fine di controllare lo stato dei lavori nelle costruzioni di impianti di importanza repubblicana o federale, e di quelli previsti nel piano di investimenti del MNOK; il contatto e il coordinamento con i comitati popolari (CPL), funzionava tramite relazioni e conferenze con i responsabili dei diversi settori dei CPL.

Non fu compito facile trovare e completare il personale amministrativo per le due sedi; infatti, come risulta dalla documentazione presa in esame, mentre a Belgrado la sede era quasi ultimata, nel febbraio 1949 la Direzione di Volosca non lo era, in quanto i Governi croato e sloveno si trovavano in difficoltà nella scelta dei funzionari statali da inviare nel territorio istriano, che in generale non conoscevano la situazione dell'Istria e del Litorale sloveno¹⁰, indispensabile secondo Holjevac, per operare in tali territori.

Tra le istituzioni statali che strettamente collaborarono con il Ministero ci fu l'*Ufficio informativo* presso la Presidenza del Governo croato (*Ured za informacije pri Predsjedništvu Vlade Narodne Republike Hrvatske*), un dipartimento di carattere propagandistico-informativo che si occupava dell'informazione e dell'editoria in generale, ma in particolare di quella che era diventata *minoranza nazionale italiana*. Strutturato in cinque reparti, per la minoranza italiana era riservata una sezione a parte, la quinta, che organizzava e controllava tutta l'attività editoriale e la stampa in lingua italiana sul territorio croato: dai quotidiani (*La Voce del Popolo*) ai periodici (*Vie giovanili*), dalla letteratura politica e economica, alle pubblicazioni scientifiche, ai libri per le scuole italiane, nonché la sincronizzazione dei film in lingua italiana, la regia di un documentario sulla minoranza italia-

¹⁰ HDAZ, f. MNOK, b.1, Pov. spisi 1949, 2-684; in alto a destra aggiunto a mano "L'originale è stato consegnato all'Udba per la Jugoslavia su loro richiesta nel febbraio 1949, consegnato al capitano Lenić, n. tel. 22724, locale 316".

¹¹ Classe 1920, cittadino italiano, originario di Napoli, ufficiale italiano che, dopo la capitolazione dell'Italia, si unì ai partigiani jugoslavi; membro del PCJ dal marzo 1944, politicamente e ideologicamente considerato "affidabile", ricoprì diverse funzioni di partito a Fiume, dove operò tra la minoranza italiana; assieme a Vincenzo Gigante-Ugo fu redattore de "Il Nostro Giornale", foglio partigiano in lingua italiana che iniziò ad uscire nel dicembre 1943; sostenne incondizionatamente le tesi jugoslave sull'annessione dell'Istria in qualità di membro del direttivo dell'UIIF, e nonostante nel 1948 si dichiarò a favore di Tito durante la risoluzione del Cominform, più tardi fu condannato per cominformismo, scontando la prigionia a Goli Otok, vedi HDAZ, f. Ured za informacije pri Predsjedništvu Vlade Narodne Republike Hrvatske, b. 1, Karakteristika za rezervni oficir JNA Casassa Andrea, 7-XII-1948., e Ezio e Luciano GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana. Storia e istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*, Rovigno, 2008 (Etnia, vol. X), p. 52, 84.

na, ma anche l'allestimento, sulla base delle direttive del Ministero degli Esteri jugoslavo e dei dirigenti dell'Ufficio informativo, delle manifestazioni culturali (*Rassegne culturali*) dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF). Presso tale sezione, con a capo Andrea Casassa¹¹, operavano collaboratori esterni di origine istriana, tutto l'apparato dell'UIIF e traduttori, che non erano legati da rapporti di lavoro, bensì venivano rimborsati da fondi speciali¹².

Il Ministero perciò si servì della collaborazione di questo Ufficio, che regolarmente inviava a Belgrado tutto il materiale propagandistico, la stampa, i libri scolastici relativi alla minoranza italiana e alle problematiche generali istriane che provvide a pubblicare¹³.

L'Istria nel 1949 nella relazione di Većeslav Holjevac

Quale fu la situazione economica, sociale e politica della penisola istriana percepita e avvertita dalle autorità popolari locali ma anche dai massimi livelli politici nel 1949, allorché fu istituito il Ministero? Il grave stato in cui era precipitata la penisola ci viene fornito da Većeslav Holjevac, neo ministro dei territori neo liberati che, nel febbraio 1949, inviò a Tito in persona una relazione scritta su sua direttiva, in seguito a un colloquio tra i due avvenuto qualche giorno prima a Belgrado (1 febbraio '49).

La relazione è datata e inviata a Tito il 3 febbraio '49. Suddivisa in 8 parti, per un totale di 12 cartelle dattiloscritte, lo scritto è il risultato dei colloqui e dei dati raccolti nel gennaio 1949 dai rappresentanti dell'appena costituito Ministero, durante gli incontri avuti con gli esponenti delle autorità popolari cittadine di Pola e Fiume, di quelle distrettuali (CPL) dell'Istria croata, del Goriziano, di Postumia e di Villa del Nevoso nel circondario del Litorale sloveno, e ancora con i responsabili dell'Amministrazione militare per i distretti di Buie e Capodistria. Dunque, la situazione descritta è quella comunicata dalle autorità popolari istriane al Ministro, riguardante tutti i settori della vita economica e sociale: dal commer-

¹² HDAZ, f. Ured za informacije pri Predsjedništvu Vlade Narodne Republike Hrvatske, b.1, Pov. spisi 1948, 1-117, Legenda, prilog odg. Šemi Ureda.

¹³ HDAZ, f. MNOK, b.1, Pov. spisi. 7/49, 11 gennaio 49.

cio e approvvigionamento, all'agricoltura, dalla ricostruzione, alla produzione a livello comunale, al settore artigianale, alle vie di comunicazione, alla sanità e previdenza sociale¹⁴.

È nella parte conclusiva del rapporto scritto che emergono una serie di importanti considerazioni, che spiegano le motivazioni politiche che avevano dato origine al colloquio Holjevac-Tito. Le notizie che giungevano dall'Istria in fatto di opzioni erano allarmanti, preoccupanti a tal punto che Tito, evidentemente, richiese di capire direttamente da Holjevac, che conosceva bene la situazione in tali territori – in quanto a capo dell'Amministrazione militare dal 1945 al 1947 nella zona dell'Istria croata e slovena, e ora Ministro per tali territori – cosa stesse succedendo in quelle terre, visto che la popolazione in massa stava chiedendo l'opzione; non solo, ma gran parte delle richieste per l'opzione per la cittadinanza italiana erano presentate da quella popolazione che agli occhi delle autorità erano ritenute di etnia croata. Come mai – si chiedeva lo stesso Holjevac – questa disaffezione nei confronti dello Stato, la Jugoslavia, che avrebbero dovuto considerare la propria madre patria? Come mai quella popolazione contadina croata che aveva appoggiato il movimento popolare di liberazione jugoslavo (=MPL) durante la guerra e aveva sostenuto le nuove autorità nel dopoguerra, ora, nel 1948-49 presentava in massa l'opzione?

Nella relazione vengono innanzitutto implicitamente riconosciute l'assenza e il disinteresse delle strutture statali repubblicane nei confronti della popolazione dei territori occidentali di recente acquisizione, che fu abbandonata alle durissime condizioni di vita, provocate dall'introduzione di rigide misure da parte del nuovo potere popolare in tutti i settori della vita economica, politica e sociale, misure che videro disattese tutte le promesse fatte alla popolazione durante la guerra e soprattutto non videro ricambiati i loro sforzi profusi nel dopoguerra. Lo Stato, perciò, attraverso il Ministero neo costituito, doveva intervenire non soltanto per consolidare il potere, ma adottare provvedimenti innanzitutto di carattere economico, che agli occhi delle autorità regionali rappresentavano il fattore scatenante nella decisione di fuggire o di richiedere l'opzione per la cittadinanza italiana. Il massimo organismo governativo si trovava perciò a dover gestire una realtà economica difficile che, come ammise Holjevac, aveva

¹⁴ HDAZ, f. MNOK, b.1, Pov. spisi 1949, Relazione sulla situazione nei territori neoliberati, firmata dal Ministro V. Holjevac, inviata a Tito il 3 febbraio 1949.

SARVNA PLANSKA KOMISIJA		ISTRA I SLOVENSČKO PRIMORJE		Plan investicija za 1949 god.						
PLAN OBREZEDJENJA INVESTICIJA <u>FINANSIJSKIM PREDSTVIM</u> u mil. din.										
S.br. N.	VRSTE RADOVA NAZIV	Jed. mere	Njihov predlog	Predlog SPK	Obešbedjeno planom			neobešbedjeno		
					Ukupno	Sav.	Rep.	Ukupno	Sav.	Rep.
1	2		3	4	5	6	7	8		
	UKUPNO	mil.	987,8	1.037,8	447	104	370	563,8	420	143,8
	IZ HRVATSKE		841,5	891,5	354	104	250	537,5	420	117,5
	Obnova		250	250	250	-	250	-	-	-
1	Obnova seljački domova		72	72	72	-	72	-	-	-
2	Šgrade u Puli		90	90	90	-	90	-	-	-
3	Šgrade u Rijeci		78	78	78	-	78	-	-	-
4	Hotel u Poreču		10	10	10	-	10	-	-	-
	Investicije		591,5	641,5	104	104	-	537,5	420	117,5
5	Isgradnja i veliki popravak cestastajonima-Pula, Trst-Pula, Poreč-Pasin.		47	47	-	-	-	47	-	47
6	Isgradnja velikih cisterni		11	11	-	-	-	11	-	11
7	Željeznička pruga Impeglav-Raša.		447	497	80	80	-	417	417	-

A

SARVNA PLANSKA KOMISIJA		ISTRA I SLOVENSČKO PRIMORJE		Plan investicija za 1949 god.						
PLAN OBREZEDJENJA INVESTICIJA <u>FINANSIJSKIM PREDSTVIM</u>										
red.br.	VRSTE RADOVA NAZIV	njihov predlog	predlog SPK	Obešbedjeno planom			Neobešbedjeno			
				ukupno	Sav.	Rep.	ukupno	Sav.	Rep.	
1	2	3	4	5	6	7	8			
8	Dovršenje donjeg stroja		497	497	80	80	-	417	417	-
9	Isgradnja gornjeg stroja regulacije Raša-Pidun									
10	Riječni luk		24	24	24	24	-	-	-	-
11	Isgradnja želj. pruge u luci Rovinj.		3	3	-	-	-	3	3	-
12	Adaptacije restorana, svratišta i dućana za strane posetioce		6	6	-	-	-	6	-	6
13	Regulacija reka Raše		50	50	-	-	-	50	-	dotac. 50
14	Naševo gume		3,5	3,5	-	-	-	3,5	-	dotac. 3,5
15	IZ SLOVENIJE		146,3	146,3	120	-	120	26,3	-	dotac. 26,3
	OBNOVA		120	120	120	-	120	-	-	-
	seljačkih domova i šgrade		120	120	120	-	120	-	-	-
	Isgradnja i popravak cesta		20,5	20,5	-	-	-	20,5	-	dotac. 20,5

B

FEDERALNA PLANSKA KOMISIJA ISTRJA I SLOVENAČKO PRIMORJE Plan investicija za 1949 god.

PLAN OBEZBEĐENJA INVESTICIJA FINANCIJSKIM SREDSTVIMA

VRSTA RADOVA N A Z I V	njihov predlog	predlog SFK	Obezbeđeno planom			neobezbeđeno		
			ukupno	Sav.	Rep.	ukupno	Sav.	Rep.
2	3	4	5	6	7	8		
Elektrifikacija sela u Sl. primorju	5,8	5,8	-	-	-	5,8	-	dotac. 5,8

NAPOMENIA: Investicijska sredstva koja do sada nisu obezbeđena planom i koja treba nekada odobriti za izvršenje ovoga plana, trebalo bi staviti na raspoloženje Ministarstvu za narodnooslobođene krajeve TRGJ.



L. B. ...

C

A/B/C/ Piano d'investimenti per l'Istria e il Litorale sloveno per il 1949, previsti dalla Commissione federale per i piani

convertito il malcontento del popolo in “disaffezione nei confronti della propria patria”. Inoltre, accanto al “relativamente scarso impegno politico, (alle) scarse vie di comunicazione, (alla) ristretta circolazione della stampa”, un importante ruolo veniva assegnato, come sempre, alla “propaganda nemica”, che secondo l'autorità politica veniva diffusa principalmente dal clero cattolico istriano.

Veniamo alla relazione che, sebbene sia concentrata sulla situazione istriana, in quanto ritenuta quella più preoccupante, non manca di fornire considerazioni relative alla città di Fiume e al Litorale sloveno.

In generale, dai dati dell'autorità regionale, risulta che l'Istria e il Litorale sloveno nel 1948 contassero 470.000 abitanti. Nel campo dell'approvvigionamento, secondo il ministro, il periodo peggiore fu registrato dal 1947 alla metà del 1948, mentre da quel momento in poi si erano registrati dei miglioramenti. Venivano segnalata l'irregolarità e l'incompletezza di un “rifornimento supplementare garantito”, che giungeva soltanto verso la metà del mese e anche più tardi, e quindi con un mese di ritardo. La rete distributiva funzionava talmente male, che i comitati distrettuali e quelli cittadini, come nei casi di Pola, Fiume ed altri non specificati, erano mensilmente costretti ad intervenire presso il CC PC per riuscire ad ottenere i contingenti loro assegnati. Succedeva, poi, che tali

contingenti non fossero completi, il che provocava malumore fra la popolazione, e di conseguenza rendeva difficoltoso il lavoro delle autorità popolari e dell'apparato distributivo. Succedeva spesso che alcuni ricevevano un articolo, mentre altri no. Così, ad Albona, non essendo stati riforniti dell'intero contingente, le autorità avevano distribuito le patate soltanto a qualche categoria di consumatori, mentre altri erano rimasti senza. Ma ciò accadeva anche con altri articoli di prima necessità. Pola, ad esempio, in due mesi aveva ricevuto la carne soltanto tre volte, mentre alla popolazione avrebbe dovuto essere distribuita 16 volte. Di sapone, poi, nemmeno l'ombra. L'insoddisfazione e il malcontento che la popolazione esternava, vista la penuria e la mancanza di generi alimentari o di prima necessità, facevano nascere slogan quali "l'Istria viene trasformata in un'Albania", che finivano per essere interpretati come "slogan nemici". La pasta, alimento principale della dieta alimentare del territorio, era lontanissima dalle quantità necessarie, e soprattutto, veniva rilevato, era di scarsa qualità, in quanto veniva prodotta con farina integrale, tanto che molte volte non poteva essere consumata dalla popolazione. Mancavano fagioli e patate; soltanto il pane arrivava con maggior regolarità. Nonostante in tali territori non sapessero preparare il pane di segale, cosa "risaputa" affermava Holjevac, e nemmeno fossero abituati a tale tipo di farina, a gennaio 1949, a Parenzo e a Pinguente era stato inviato l'80% di segale al posto del grano. Allorché Holjevac interpellò il Ministero croato responsabile per avere delle delucidazioni, gli venne risposto che si era trattato di uno scambio di sacchi. Ancora, i prodotti derivati dal cacao, che nel rifornimento garantito erano previsti per i bambini, arrivavano in piccolissime quantità, oppure non arrivavano per niente.

Per quanto concerneva i tessili, la situazione veniva valutata non soddisfacente sia per la quantità, sia per l'assortimento: mentre nei villaggi di campagna, affermava il ministro, si portava tradizionalmente il nero, venivano invece riforniti di biancheria intima di seta. I tessuti in generale

¹⁵ Il ministro illustrava una situazione imbarazzante: "Dappertutto si richiedono scarpe da lavoro, scarpe per bambini, mentre nella zona meridionale andrebbero bene anche sandali per bambini, almeno qualcosa. Sono specialmente necessari scarti di pelle e soles per la riparazione di scarpe. Con questo si migliorerebbe tantissimo la situazione per quanto riguarda le calzature. Che ci siano difficoltà con le calzature lo testimonia chiaramente il fatto che il Ministero croato nel piano semestrale per gli aiuti all'Istria abbia previsto l'acquisto di 50 paia di scarpe per quegli insegnanti che abitano lontano dalla scuola (...)", HDAZ, f. MNOK, b.1, Relazione, cit., p. 1-2.

e le calzature, non si trovavano per niente¹⁵.

La legna e il carbone per il riscaldamento non si trovavano a sufficienza in Istria; nonostante durante l'estate e l'autunno del 1948, a Fiume e a Pola in particolare, fossero state organizzate delle brigate di lavoro per il taglio della legna, queste cittadine ne erano rimaste prive, provocando di conseguenza il malcontento tra la cittadinanza. Il petrolio per l'illuminazione non c'era, oppure arrivava saltuariamente in piccolissime quantità, laddove – veniva rilevato con evidente preoccupazione per l'immagine “propagandistica” che ne scaturiva – le autorità italiane nei territori confinari che appartenevano all'Italia, stavano elettrificando i villaggi e le strade¹⁶.

Nel campo del commercio collegato le autorità notavano una reazione positiva da parte della popolazione, che si era riflessa negli ammassi del latte, della carne, delle erbe officinali, del vino, del pesce e di altri articoli. D'altra parte, però, una quantità non indifferente di buoni non veniva utilizzata per carenza di prodotti, o per mancanza di assortimento. Così, nel distretto di Pisino, su un totale di buoni dal valore di 28,5 milioni di dinari, erano stari incassati soltanto 5,5 milioni. La situazione migliorava negli altri distretti, ma non da ritenerla “soddisfacente”. Nei magazzini, invece, giacevano prodotti invenduti per un valore di 20 milioni di dinari (attrezzature agricole, che si affermava non trovassero richiesta, la biancheria intima di seta nei villaggi, ecc.). A Rovigno, invece, avendo i pescatori a disposizione una quantità di buoni maggiore rispetto a ciò che potevano acquistare, li contrabbandavano.

Nel campo del libero commercio, oltre all'assenza di tessili, calzature, zucchero, colori ad olio ed altro, mancavano anche lievito, dentifricio, buste da lettere, qualsiasi tipo di carta da scrivere, quaderni, grasso per scarpe, vino e birra (Pola e Arsia)¹⁷.

In conclusione, i contingenti di merci per il “rifornimento garantito e quello supplementare”, come pure per il libero mercato, che venivano assegnati all'Istria furono considerati da Holjevac “non realistici”. Essendo Pola, Fiume ed Abbazia delle piazze centrali, dove vi affluiva la popolazione dalle zone circostanti, da almeno due-tre distretti, era naturale che questa assorbisse tutti i prodotti destinati alla cittadinanza, e non vi rimanesse nulla.

¹⁶ HDAZ, f. MNOK, b.1, Relazione, cit., p. 2.

¹⁷ Ibid.

La rete distributiva era considerata troppo limitata. Il paragone con il periodo italiano, quando nei 6 distretti istriani, incluse Pola e Fiume risultavano 2.147 esercizi commerciali e 643 esercizi di ristorazione, anche in questo caso era inevitabile: nel 1949 si contavano appena 871 negozi e 202 esercizi di ristorazione, ovvero i primi erano diminuiti del 40,5%, i secondi del 31,5%¹⁸. A Pola ad esempio, nel 1949 non esisteva nemmeno una pasticceria su una popolazione di 28.000 abitanti, e soltanto un ristorante¹⁹.

In questo contesto, Holjevac rilevò che nel “rapporto tra condizioni locali e fonti di approvvigionamento, sussisteva la mancanza di iniziativa da parte delle autorità popolari, i cui comitati non dimostravano di essere intraprendenti a sufficienza. Non erano sfruttate a sufficienza le fonti locali di approvvigionamento, come la pesca, le “economie cittadine”²⁰, l’artigianato cittadino, che pur erano presenti in Istria. Così, mentre a Fiume il CP cittadino, che aveva dei grandi terreni demaniali – come la zona di Cepich, un’altra sull’isola di Veglia ed altre – non li sfruttava per produrre ad esempio verdura, la cui piazza cittadina non era sufficientemente provvista, a Pola, le autorità popolari, che avevano a disposizione dei piccoli terreni demaniali, provvedevano non soltanto a fornire la piazza cittadina con diverse varietà, ma riuscivano anche a esportare qualche vagone ad Abbazia. Anche Arsia, che aveva dei vasti terreni, era parzialmente sfruttata, mentre gli amministratori invece affermavano che gli operai non volessero mangiare verdure²¹.

Nel campo dell’agricoltura, Holjevac paragonò la situazione al periodo prebellico, ovvero a quello italiano, quando lo stato aveva orientato l’economia del territorio sulla produzione di cereali che, sempre Holjevac, si era basata sul largo uso di concimi artificiali, di concessione di premi, di un maggiorato rimborso del grano all’atto dell’ammasso, rispetto al prezzo della farina una volta immessa sul mercato. La coltivazione del frumento era andata a discapito della produzione del vino, delle colture di frutteti,

¹⁸ È interessante notare che nella relazione viene segnalato il dato del “30-35%”, che si ottiene sommando e calcolando la media tra le due percentuali, ma che prese e valutate singolarmente evidenziano i notevoli cambiamenti avvenuti nel settore commerciale.

¹⁹ *Ibid.*, p. 3.

²⁰ Terreni agricoli demaniali, amministrati dagli organismi popolari locali.

²¹ *Ibid.*, p. 3.

di uliveti e di verdure. Quanto a fertilizzanti, Holjevac accentuava la notevole sproporzione tra quantità di concimi utilizzati dai distretti istriani durante il periodo italiano rispetto al 1948: se prima Pisino riceveva 500 vagoni di fertilizzanti, nel 1948 ne aveva ricevuto soltanto 5. La mancanza di fertilizzanti, sommata alla diminuzione di bestiame da tiro e adeguante sementi avevano contribuito al calo della produzione agricola del 33-50%²².

Nonostante fossero state adottate alcune misure per estendere la produzione del vino, la coltivazione di uliveti e di frutteti, queste colture continuavano a diminuire. Le cause segnalate dal ministro andavano ricercate nel gran numero di vecchi vitigni, nella mancanza di forza lavoro maschile (che aveva lasciato l'Istria con la caduta del fascismo, con le opzioni in corso, vuoi per il trasferimento nelle città, come Pola, Fiume e Arsia), nella scarsità di mezzi tecnici, di trattori, e non poteva mancare, anche “nell'attività nemica, che ostacolava l'iniziativa e la voglia dei contadini di ampliare e curare le vigne”²³. A fronte del piano quinquennale che ad esempio a Parenzo prevedeva 5 milioni di nuove viti, alla fine del 1948 ne erano state piantate solo 300.000; nel distretto di Pisino, su 3 milioni pianificate, erano state piantate soltanto 60.000.

La coltivazione della vite era in uno stato di totale abbandono. Le colture di frutteti erano parzialmente sviluppate soltanto nei distretti di Pingente e di Pisino, nonostante le condizioni favorevoli fossero presenti anche in altre zone della penisola. Per quanto concerneva la produzione di verdure e ortaggi (pomodori, patate, insalata, cavolfiore ed altre), Holjevac concretamente segnalava la necessità di migliorare i sistemi di irrigazione a Pola e a Cepich, nonché la conclusione di una parte dei lavori di regolazione del fiume Quieto; misure queste che avrebbero potuto incrementare la produzione, tanto da soddisfare il fabbisogno non soltanto della zona di Pola, ma anche delle aree di Fiume e di Arsia. Le cooperative agricole e le “economie” o fattorie, che risultavano essere sulla cinquantina, andavano aiutate, per essere da esempio ai piccoli produttori. Arsia poteva contare su una produzione di verdure, anche se per Holjevac la zona non era sfruttata a sufficienza. Nei piani del Ministero, l'Istria, inclusa la zona di Buie e di Capodistria, aveva tutte le condizioni per

²² Ibid., p. 3; non sono questi i dati riportati, bensì “la produzione è calata della metà, e anche di un terzo”.

²³ Ibid., p. 4.

diventare il "giardino" della Jugoslavia nella produzione di frutta e verdura²⁴.

Anche l'allevamento in generale era in decadenza, ma quello di ovini in particolare²⁵. Le motivazioni andavano ricercate, non soltanto nelle conseguenze della guerra e della febbre maltese – malattia che si era diffusa specie nelle zone del distretto di Pinguente, Villa del Nevoso, Sesana, Postumia, Fiume – ma anche per l'abbandono dell'Istria (opzioni, fughe) di molti allevatori contadini e per il fenomeno dell'inurbamento (famiglie molto povere dal distretto di Albona e parte di quello di Pinguente).

Neppure la pesca versava in condizioni migliori per la mancanza di imbarcazioni, di reti e di altro materiale, motivo per cui la popolazione dei maggiori centri urbani (Fiume, Pola, miniera Arsia) e delle cittadine costiere (Abbazia, Laurana, Parenzo), rimaneva sprovvista di pesce. Il fatto era che tutte le maggiori imbarcazioni erano state requisite e dipendevano dall'autorità repubblicana, il Ministero della pesca croato, e l'intero pescato veniva esportato, lasciando i centri locali carenti di pesce. Chiaramente tale situazione incontrava il malcontento da parte delle autorità locali istriane, che vedevano portarsi via da sotto gli occhi il pescato quotidiano. Malcontento regnava anche tra i pescatori che erano riforniti con discontinuità²⁶.

L'opera di ricostruzione nei villaggi del distretto di Pisino e Pinguente, che durante la guerra avevano avuto ingenti danni, non era ancora ultimata²⁷.

Non soddisfaceva neppure la ricostruzione di Pola²⁸, città danneggiata per il 65%, i cui lavori però erano iniziati soltanto nel 1948. Altri dati interessanti su Pola riguardano la popolazione, che nel 1947, in seguito all'esodo, avrebbe contato 15.000 abitanti, per raggiungere, un anno dopo, già 28.000 unità. Erano state apportate piccole riparazioni su 326 edifici, mentre per il 1949 erano pianificati maggiori interventi su altri 51 edifici. I finanziamenti ricevuti, però, non erano sufficienti. La città necessitava di

²⁴ Ibid., p. 4.

²⁵ In un anno dal 1947 al 1948, in 4 distretti istriani, l'allevamento di ovini era diminuito di 17.000 capi, da 52.000 a 35.000, vedi Relazione, cit., p. 5.

²⁶ Relazione, cit., p. 5.

²⁷ Dovevano essere ricostruite ancora 775 abitazioni, vedi Relazione, cit., p. 5.

²⁸ E di Fiume, Relazione, cit., p. 5.

un nuovo albergo, o della ristrutturazione dell'unico esistente (il "Riviera") e di molti altri edifici. Anche a Pisino e a Parenzo, inoltre, era prevista la costruzione o il completamento di un albergo. A Pola la rete idrica e del gas, che subiva perdite del 25%, con rischio di problemi di contagio, necessitava di interventi per un valore di 5 milioni di dinari, contro i 2 che invece erano stati investiti. La rete idrica a Parenzo, invece, registrava una perdita di acqua del 52%²⁹.

L'attività edilizia locale osservava rallentamenti in quanto le aziende locali dovevano soddisfare quasi esclusivamente le mansioni di interesse repubblicano.

Fino al 1949 in Istria non furono avviate grandi opere infrastrutturali, ad eccezione della ricostruzione della strada Draga di Moschiena (Val Santamarina) – Fianona (Plomin) e la costruzione della ferrovia Lupogliano-Arsia³⁰ che, soprattutto per la mancanza di manodopera, andavano a rilento.

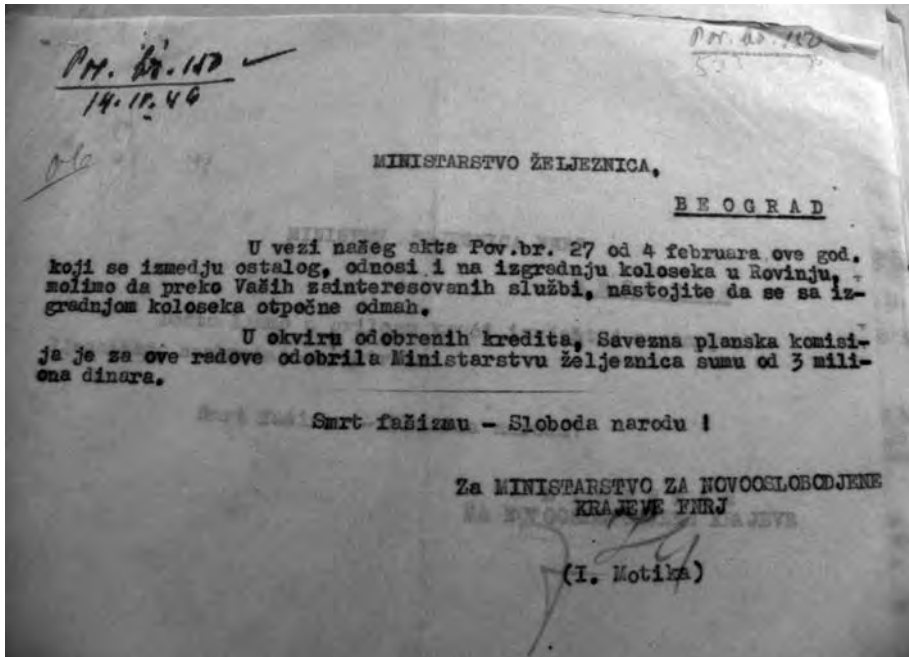
La costruzione della ferrovia Lupogliano-Arsia, avviata nel 1947 per favorire il trasporto del carbone dall'Istria verso le zone jugoslave interne, si trovava in uno stallo. Un'opera questa che riscontrava una prima "anomalia" nel fatto che l'investitore dell'opera risultasse essere la Direzione delle ferrovie slovene, con sede a Lubiana, mentre l'esecutore materiale che provvedeva all'intera fornitura di materiali e della manodopera necessaria ("mobilizzazione della forza lavoro") fosse il Governo croato. Non esistendo un centro unico di coordinamento dei lavori, ne risultava una totale disorganizzazione, specie nel rifornimento del materiale e della "mobilizzazione della forza lavoro". Per il 1949 erano stati previsti 80 milioni di dinari che, secondo Holjevac, con l'aumento della manodopera che poteva essere attinta attraverso il Fronte Popolare, avrebbero consentito la costruzione di una parte della ferrovia³¹.

Anche la strada Draga di Moschiena-Fianona, con una maggior concentrazione di manodopera, poteva essere ultimata nel corso del 1949. Holjevac indicava anche la necessità di effettuare lavori di risistemazione di quelle che lui definiva le "autostrade" dell'Istria, ovvero la Pola-Trieste

²⁹ Relazione, cit., p. 6.

³⁰ Maggiori sforzi erano stati rivolti alla ricostruzione del porto di Fiume, ma i lavori, nonostante fossero iniziati nel 1945, non erano ancora ultimati a quattro anni di distanza; questi non erano stati nemmeno inseriti nei piani del Ministero della Marina, vedi Relazione, cit., p. 6.

³¹ Relazione, cit., p. 6-7.



Atto riservato con il quale Ivan Motika - già Publica Accusa per l'Istria, che operò per un breve periodo presso il Ministero per i territori neo liberati a Belgrado - disponeva al Ministero per le ferrovie di avviare la costruzione di un binario dalla stazione di Rovigno al porto per lo scarico della bauxite, ma che non fu mai realizzato (aprile 1949).

e la Fiume-Pola; l'esigenza di procedere alla regolazione dei fiumi Quieto e Arsia, parzialmente prevista dai piani, all'allargamento della rete idrica e alla riparazione di quella di scarico, o al minimo alla costruzione di cisterne, al fine di bloccare e prevenire la diffusione del tifo e di altre malattie contagiose che registravano alcuni punti di diffusione.

Per quanto concerneva l'elettrificazione, si rilevava soltanto il fatto che esistessero le condizioni e la manodopera, alla quale avrebbe contribuito la medesima popolazione, ma il problema principale era costituito dalla mancanza dei materiali necessari³².

L'artigianato era stato cancellato dalla penisola per la partenza di tanti artigiani, per la mancanza di materie prime e di attrezzi di lavoro. Quei pochi rimasti e le poche cooperative artigianali esistenti non riusci-

³² Relazione, cit., p. 7.

vano ad operare senza materie prime. Così, segnalava Holjevac, nel distretto di Pinguente, dove esisteva un laboratorio per la produzione di pettini, non avevano corna; ad Albona, un laboratorio per la produzione di piastrelle da cucina era sprovvisto di macchine meccanizzate; a Pola, la fabbrica di saponi era ferma per mancanza di soda (carbonato di sodio). S'intravedevano possibilità di sviluppo nella produzione del vetro, in quanto c'erano cave di silicio. La città era ricca anche di cemento, di sabbia, di pietra, ma le cave erano passate sotto il controllo dell'esercito, ovvero della Marina militare jugoslava³³.

Lo sviluppo di vie di comunicazione e del traffico rappresentavano per le autorità popolari le questioni più importanti non soltanto per motivazioni economiche, ma soprattutto per motivazioni politico strategiche. Dato che le vie di comunicazione stradali facevano capo a Trieste, quelle ferroviarie al territorio divenuto sloveno, come poteva reggere la tesi che l'Istria fosse un territorio croato o jugoslavo quando non esistevano collegamenti diretti con Fiume e con il resto della Croazia? Come si faceva a sostenere che l'Istria fosse stata collegata alla “madre patria croata e jugoslava”, slogan tanto declamato durante la guerra e nel dopoguerra, quando non esistevano nemmeno vie di comunicazione? Una questione imbarazzante non soltanto per le autorità popolari istriane che lamentavano questa situazione di abbandono da parte del governo centrale repubblicano e federale, ma per lo stato jugoslavo che si trovava a gestire dei rapporti difficoltosi in fatto di opzioni e di confini non risolti con lo stato italiano, a cui tali territori erano appartenuti, almeno *de jure*, fino alla stipula del Trattato di pace del 1947. La soluzione presentata nella relazione a Tito era quella di procedere alla costruzione del traforo lungo il Monte Maggiore che, con una lunghezza di 6 km, avrebbe accorciato il viaggio in ferrovia di 104 km e, soprattutto, collegato di fatto l'Istria ai territori croati e jugoslavi.

La disastrose condizioni in cui si versavano le vie di comunicazione in Istria appaiono da un lieve raffronto con la situazione esistente durante il periodo italiano, che Holjevac anche in questo caso non manca di rimarcare. Prima della guerra vi esisteva un regolare servizio d'autobus, delle navi veloci, e pure una linea aerea. Nel 1949, invece, l'unica via ferroviaria che collegasse Fiume a Pola, il cui viaggio durava oltre 12 ore, richiedeva

³³ Relazione, cit., p. 7-8.

due cambi di treno, uno a San Pietro del Carso o Piuca (Pivka) e uno a Divaccia (Divača), entrambi in territorio sloveno. Il collegamento tramite autobus non esisteva per mancanza di pneumatici, mentre quello navale Pola-Fiume e dalla costa occidentale andava soltanto due volte alla settimana. Cherso e Lussino, poi, rimanevano anche per settimane prive di alcun collegamento con la terraferma. In tutti i distretti, compresi Pola e Fiume, più della metà dei mezzi di trasporto erano fermi per la mancanza di pneumatici, il che influiva anche sull'approvvigionamento dell'intera penisola³⁴.

Nel campo dell'assistenza sociale rimaneva sempre aperta la questione dell'invalidità dei reduci di guerra, che era stata avviata sin dal 1945. Nel territorio dell'Istria, escluse Cherso e Lussino, erano state presentate 7.277 pratiche di invalidità, delle quali, alla fine del 1948, ne erano state evase 4.008. Dunque, ancora una grossa parte (3.269), attendevano una soluzione, ma pure quelle accolte non venivano affatto erogate. Un ulteriore problema era dato dal fatto che in base al territorio di residenza, esistevano due categorie di invalidi: mentre coloro ai quali dal 1945 al 1947 erano risieduti nella ex zona B, territorio sotto amministrazione militare jugoslava, il conteggio era stato applicato dal 1945; per la città di Pola, che dal 1945 al 1947 aveva costituito la zona A, amministrata dagli angloamericani, le pensioni d'invalidità erano state rimborsate soltanto dal 15 settembre 1947 in poi, data in cui era entrato in vigore il Trattato di pace, e in cui Pola era diventata a tutti gli effetti territorio jugoslavo, o come veniva definito "territorio liberato". Così, era successo che, coloro i quali nella ex zona A (Pola) avevano rigorosamente seguito la direttiva di non accettare, ovvero di boicottare il riconoscimento d'invalidità offerto dagli Angloamericani, ora si trovavano danneggiati.

Anche la questione delle "vittime del fascismo" – si lamentarono le autorità popolari istriane, e in questo appoggiate dal Ministro, dove responsabile della sezione generale, almeno in primo momento fu l'istriano Ivan Motika – fu interpretata con ristrettezza di vedute e con rigidità. Il fatto era che la legge e dunque le "commissioni", istituite per accertare i casi di "invalidità", non avevano riconosciuto le perdite umane subite durante la "sollevazione popolare" istriana, che era seguita alla capitola-

³⁴ Così ad esempio l'"Azienda di autotrasporti istriana", che aveva sede a Fiume, aveva urgente bisogno di 60 pneumatici, vedi Relazione, cit., p. 8.

zione dell'Italia, come “combattenti”, bensì come “vittime del fascismo”. Soltanto nei distretti di Pisino e di Postumia, territorio che la relazione prendeva pure in esame, ce n'erano dai 700 agli 800 casi³⁵.

Nel campo della sanità pubblica le autorità dovevano fare i conti con la tubercolosi, il tifo e la febbre malsana. La tubercolosi era maggiormente sviluppata nel distretto di Albona, tanto che nei villaggi in cui vivevano i minatori, si valutava che circa il 70% dei bambini erano stati contagiati dalla malattia. Quali cause, si segnalavano la mancanza di latte e di un'alimentazione adeguata per i bambini. Il tifo era diffuso nelle località che non erano rifornite di una rete idrica e nelle cittadine sprovviste o con una scarsa canalizzazione, dove la gente beveva l'acqua dei “lachi”, come nei distretti di Parenzo, Pisino, Pola e Pinguente. Si richiedeva perciò la costruzione di almeno una ventina di cisterne per far fronte a questo annoso problema che durante l'amministrazione italiana, si rilevava nella relazione, era stato “trascurato”, non avendo intrapreso nessuna azione per rifornire d'acqua i villaggi istriani. La febbre malsana, anche se non in forma endemica, era invece presente in quei distretti in cui gli ovini erano malati. Si trasmetteva attraverso il latte e la carne, al punto che nel giro di 3-4 anni rendeva l'uomo inabile al lavoro.

L'attività del MNOK

Di fronte a una disastrosa situazione economica e sociale generale, che provocava enormi problemi politici con le opzioni, quali misure erano state intraprese dal governo centrale di Zagabria e di Belgrado? Fino a che punto, le massime autorità croate si rendevano conto della drammatica situazione che esisteva nei territori considerati “neo liberati”?

A livello di Governo croato, era stato creato un piano d'aiuto per il territorio istriano della durata di 6 mesi, che prevedeva la conclusione dei lavori di ricostruzione dei villaggi, la costruzione di alcuni edifici ad uso abitativo, altri da adibire ad esigenze di carattere culturale e sanitario, la costruzione di cisterne, l'assistenza nelle risorse umane (funzionari statali), la creazione di alcuni laboratori locali (meccanici, lavorazione del legno, ed altri). Dal ministro era ritenuto un buon piano, ma la sua

³⁵ Relazione, cit., p. 8-9.

preoccupazione era data dal fatto che fosse anche necessario attuarlo fino in fondo e controllare se i lavori previsti venissero realizzati. A questo scopo, presso la Presidenza del Governo croato, era stata istituita la *Segreteria per l'Istria*. Il Comitato regionale del PCC per Fiume e il Comitato popolare regionale avevano invece il compito di “fornire assistenza nell’opera di risanamento dei territori neoliberati”. D’altra parte, la Direzione generale (Glavna uprava) del Ministero, con sede a Volosca-Abbazia, aveva la funzione di “assistere direttamente i comitati popolari nello svolgimento dei propri compiti e dei piani” e dei grossi lavori d’interesse repubblicano e federale. La Direzione aveva anche il compito di coordinare l’attività tra i medesimi Comitati popolari, con i ministeri delle diverse repubbliche e con quelli del Governo federale³⁶.

Il Ministro esternava a Tito l’urgente bisogno da parte del Governo croato e dei relativi Ministeri, di adottare una serie di misure, di breve e lungo periodo, per affrontare il generale declino economico dei territori neoliberati. Tra queste, in primo luogo la necessità di garantire un regolare approvvigionamento di generi di prima necessità nei principali centri cittadini di Pola, Abbazia e Fiume, con un aumento dei contingenti di zucchero, sapone, pasta di migliore qualità, tessuti di assortimento diverso per uso cittadino e per i villaggi, calzature e cuoio per scarpe, per la vendita collegata e per quella libera, ma anche l’esigenza di assicurare attrezzi agricoli, zolfo, solfato di ferro (galice) e fertilizzanti nel campo agricolo³⁷; si chiedeva inoltre un aumento del contingente di vino e di grasso per Pola, Arsia e Fiume, più ristoranti e pasticcerie; la creazione di due centri di distribuzione diretta dei prodotti (Pola e Pisino) e non attraverso Fiume; pronte misure per debellare le malattie infettive degli animali, ma anche la necessità di reindirizzare l’agricoltura verso la coltivazione della vite, di verdure e l’allevamento del bestiame. Anche nel campo della pesca venivano avanzate soluzioni a lungo termine, come la costituzione di una flotta di pescherecci sulla costa occidentale, in quanto ricca di pesce; l’istituzione da parte del Ministero per la pesca di un piano che prevedesse la creazione di aziende locali per la pesca (Pola, Abbazia e Fiume), aiuti alle cooperative di pescatori.

Nel campo della ricostruzione di edifici e infrastrutture i propositi

³⁶ Relazione, cit., p. 9.

³⁷ Ibid., p. 9-10.

erano immani: si andava dall'assicurare il materiale necessario per la conclusione dei lavori di ricostruzione dei villaggi, alla costruzione di alloggi abitativi a Pola, al riassetto delle principali strade istriane (Fiume-Pola, Pola-Trieste), alla conclusione dei lavori della strada Draga di Moschiena-Fianona, alla costruzione della ferrovia Lupogliano-Arsia, di 20 cisterne per l'acqua potabile; la progettazione del traforo attraverso il Monte Maggiore, l'intensificazione dei lavori per la regolazione del Quietto e dell'Arsa.

Nel campo della sanità pubblica era necessario affrontare e organizzare meglio la lotta contro le malattie infettive, mentre per quanto concerneva l'assistenza sociale si doveva al più presto risolvere tutte le pratiche d'invalidità e, soprattutto riesaminare la posizione del governo nei confronti della questione delle "vittime del fascismo in Istria e nel Litorale sloveno", con la creazione di una nuova commissione centrale dagli ampi poteri decisionali, che avrebbe direttamente risolto la problematica.

Nel campo del traffico e dei trasporti c'era urgenza di introdurre la linea ferroviaria diretta Pola-Fiume; la linea navale giornaliera Pola-Lusino; il collegamento giornaliero tramite autobus Pola-Fiume; concedere almeno i pneumatici indispensabili; la riorganizzazione dell'intero parco macchine a Fiume³⁸.

A livello federale a questa situazione nei territori neo liberati si reagì innanzitutto aumentando del 100% il piano d'investimento nell'edilizia: in ordine di priorità andavano assicurate la costruzione di case ad uso abitativo, le necessità dell'industria locale e la ricostruzione delle vie di comunicazione. Tra il 1949 e il 1950 nella regione di Fiume³⁹, il governo federale e quello repubblicano pianificarono grosse somme di denaro per la costruzione di strutture ed edifici in tutti i settori economici, principalmente nei trasporti, nell'industria estrattiva e nell'elettrificazione (25 villaggi previsti nel I piano, nel II piano ridotti a 14 (9 nel distretto di Pinguente, 4 in quello di Pisino, 1 in quello di Pola; di questi nel 1950 ne furono elettrificati 5, mentre in altri 9 furono svolti i lavori preliminari). In particolare in Istria nel 1949 il governo federale, tramite il MNOK, investì nel rafforzamento

³⁸ Ibid., p. 11.

³⁹ Tra il 1949-1950 nella Regione di Fiume, dove era inclusa l'Istria, furono investiti 2,6 miliardi di dinari, vedi in V. BASTA - Z. PLEŠE, "Organizacija i politički razvoj KPJ (SKJ) u Istri, Hrvatskom Primorju i Gorskom Kotaru 1945.-1978. godine", in *SKJ-Istra, Hrvatsko Primorje i Gorski Kotar, 1919-1979*, Centar za historiju radničkog pokreta i NOR, Rijeka, 1980, p. 236.

della rete ferroviaria, nella costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie, nella miniera di Arsia, nel progetto per la costruzione del binario portuale a Rovigno, nella ricostruzione di edifici distrutti dalla guerra, di case per le cooperative e per uso abitativo. Molti progetti furono ridotti, altri non furono completati, molti rimasero parziali: enormi e irreali per essere realizzati.

Uno dei problemi era costituito dalla manodopera che, in Istria, con le opzioni in corso e la gente che se ne andava, era scarsa da trovare. Dal Ministero, invano, fu rivolto l'invito ai Comitati popolari cittadini di Belgrado, Zagabria e Lubiana di contattare tutte le imprese edilizie, disposte a trasferirsi (con macchinari, operai specializzati e manodopera semplice) in Istria e nel Litorale sloveno a svolgere i suddetti investimenti durante i mesi invernali⁴⁰. Più delle preoccupazioni economiche, dalla documentazione esaminata emergono i significati politici che si volevano attribuire a tali azioni: lo Stato, le autorità popolari, attraverso qualsiasi misura dovevano dimostrare che la questione nazionale non esisteva, in quanto sostituita dall'unità e dalla fratellanza tra i popoli jugoslavi; che l'affluenza di altri popoli in Istria, come gli stessi operai edili, contribuisse a far conoscere il neo territorio agli altri popoli, alla mescolanza tra i popoli e dunque servisse a rafforzare l'unità e la fratellanza dei popoli. Al di là di questo significato, però, emerge anche che in Istria, come conseguenza delle opzioni, non c'erano aziende edili, non c'era manovalanza sui cui poter far affidamento.

In vista di tali grosse opere d'investimento si ricorse, tramite il partito e le organizzazioni di massa, alla mobilitazione della forza lavoro per il lavoro nelle miniere dell'Arsia e per la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie. Ma le misure adottate non si basarono sul volontariato, anche se all'inizio fu così propagandato, bensì sulla costrizione forzata, anche con il prelievo da parte della polizia. Tutto ciò produsse un rifiuto e un netto distacco nei confronti delle autorità e del partito, non soltanto nelle cittadine lungo la costa, ma anche e soprattutto nelle zone interne, ritenute dalle autorità espressamente croate, come i distretti di Pingvente e di Pisino.

⁴⁰ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 1, Richiesta del settembre 1949, i Comitati popolari locali istriani avrebbero provveduto al loro vitto e alloggio.

Alcuni settori d'intervento del Ministero

La sezione generale del Ministero a sua volta era suddivisa in diverse ripartizioni: contabilità, settore previdenza sociale e sanità popolare, settore legale, settore cultura e istruzione, settore educazione fisica, economato e cancelleria. Uno dei settori sui quali ci soffermeremo è quello legale che tra l'altro aveva il compito di seguire l'andamento delle opzioni.

a) Le opzioni

La sezione generale ebbe l'incarico di raccogliere i dati sulle opzioni dagli organismi popolari che si trovavano sul territorio, ovvero dai comitati popolari: il totale degli optanti, gli esiti positivi e quelli negativi, il totale dei partiti, dei rimasti, quanti ricorsi, quanti optanti ancora lavorano⁴¹. Questi dati purtroppo sono stati rinvenuti soltanto in parte nei fondi che sono stati presi in esame; probabilmente, una volta trasmessi alla Presidenza del governo federale con cui il Ministero era in collegamento, questi documenti saranno stati trasferiti in altra sede, oppure semplicemente saranno andati distrutti.

Alla fine del 1949, la Direzione segnalava che in base a dati incompleti, dove erano esclusi i distretti di Tolmino, Sesana, Idria, Villa del Nevoso, avevano ottenuto l'opzione con esito positivo 9.892 persone; mentre in due anni, dal Trattato di pace a novembre 1949, si erano trasferite 6.542 persone. Nel 1949 la sezione legale della Direzione aveva risolto 750 richieste di opzione e relativi ricorsi, in cui le parti contestavano le soluzioni negative apportate alla loro domande⁴².

Fino a marzo 1949, soltanto nel distretto di Albona avevano presentato domanda 1722 persone (inclusi tutti i membri dei nuclei familiari, quindi anche i bambini), di cui 570 italiani e 1152 croati. Di questi, 635 richieste erano state evase positivamente, ma ben 1.087 erano state respinte, delle quali 361 avevano presentato ricorso al Ministero degli interni croato ed erano in attesa dell'esito. Delle 635 persone che avevano avuto esito positivo, 287 non si erano ancora trasferiti dalla zona. Accanto ai 348

⁴¹ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 2, fasc. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Opće odeljenje - Plan rada za mesec mart 1949., Beograd, 3. mart 1949.

⁴² HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 2, fasc. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Izvještaj o radu općeg odeljenja za 1949 god., p. 11.

DIZIARNIČKI PLAN RADNE SNAGE

	2	3	4	5	6	7	8
		prosečno	I kvartal	II kvartal	III kvartal	IV kvartal	
Poljovniška praga Lupoglavl - Rada			1.700	5.600	7.200	5.900	
Ostava riječne luke				370	370		
Popravak i rekonstrukcija cesta u Istri i slavonskom Primorju				550	550		
		5.000	1.700	6.520	8.120	5.900	

REMARKA: Za radove na melioracijama Rada nije predviđena radna snaga, jer se sile delićno koristiti radna snaga sa praga i odgovarajućom frakcijskom radna snaga.

Piano federale per la forza lavoro (espresso in quantità di individui) per il 1949, con particolare riferimento alla costruzione della ferrovia Lupogliano-Arsia (Stallie).

optanti già trasferiti, dal distretto di Albona erano fuggite illegalmente 478 persone, che con i 314 trasferiti con permesso dell'Amministrazione militare jugoslava, arrivavano a un totale di 1140 persone che avevano abbandonato il territorio dell'Albonese dal 1945 al 1949⁴³.

Già da questi dati risulta evidente quello che costituì un problema in tutta la questione delle opzioni, vale a dire che alle opzioni ricorsero in modo massiccio quelle persone che agli occhi delle autorità popolari erano ritenute di etnia croata e che secondo la logica del potere avrebbero dovuto appoggiare il potere popolare. Ma ciò che Holjevac non percepì, e non lo poteva comprendere, era un'altra questione che, senza introdurci nel terreno mobile dell'etnia e della nazionalità, soltanto accenneremo. Il punto era che le autorità popolari ritenevano che, ad eccezione delle cittadine lungo la costa occidentale, le aree interne istriane fossero abitate quasi esclusivamente da popolazione di etnia croata, oppure da

⁴³ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 1, Documento compilato dal Comitato distrettuale di partito di Albona su richiesta fatta a voce da Dina Zlatić e inviata al Comitato regionale del PCC di Fiume, 12 marzo 1949.

croati snazionalizzati durante il fascismo. Agli Italiani, che nel nuovo stato erano diventati minoranza nazionale, veniva riconosciuta la presenza soltanto in alcune cittadine costiere occidentali, mentre tutte le zone circostanti, abitate di una miriade di villaggi, era ritenuta compatamente croata. Eppure, la complessità e la particolarità dell'Istria era data anche dall'esistenza di quella zona grigia della coscienza nazionale, specie nell'Istria interna, dove le aree mistilingue creavano problemi non indifferenti nell'accertamento della nazionalità⁴⁴. Ernesto Sestan aveva riassunto brillantemente questa specificità:

In molte parti della provincia di Pola le due nazionalità sono concresciute insieme, l'una s'insinua e si confonde nel territorio dell'altra (...) Proprio questa incertezza è caratteristica per vari strati di quella popolazione; quel po' di dialetto slavo e italiano che sanno basta, indifferente, ai modesti bisogni della vita; estranei anche ad ogni rudimento di cultura, non possono trovare in essa un punto fermo di orientamento nazionale. (...) In questa loro incerta, crepuscolare consapevolezza dell'appartenenza a questa o a quella nazionalità, divengono poi determinanti, nel decidersi, elementi che nulla hanno a che vedere con il censimento nazionale: l'interesse o il supposto interesse materiale, il risentimento di classe, gli antagonismi di campanile e parrocchia, l'adesione supina a qualche agitatore politico, lo spirito di gregge e di imitazione. Nella pratica, moltissimi di questi elementi delle masse slave (ma, se pur in minor misura, delle masse italiane), non si domanderebbero: sono slavo o sono italiano, ma: sotto chi starò, sotto l'Italia o sotto la Jugoslavia? Questo diventa il criterio determinante, anche se poi quella preferenza può riservare amare delusioni.

La Direzione di Volosca ebbe pure l'incarico di accogliere le pratiche dei ricorsi per l'opzione respinta e in seguito anche le richieste sui beni degli optanti.

All'inizio di giugno 1949, con i massicci ricorsi per l'opzione respinta, il MNOK comunicava alla Direzione generale la linea da seguire: ai ricorsi si doveva rispondere con esito positivo, dunque accettarli, e permettere agli optanti di andarsene in Italia ma, importante, ancora una volta andava fatta una selezione, ovvero bisognava tener conto "a chi si riferiva l'opzione". In ogni caso, si avvertiva che i comitati popolari regionale, distrettuali

⁴⁴ E. SESTAN, *Venezia Giulia, Lineamenti di storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l'opera*, Del Bianco, Udine, 1997, p. 184-185.

e cittadini erano tenuti a rispondere in forma scritta a tutti i ricorsi presentati dagli optanti⁴⁵.

Ma la problematica delle opzioni, con tutte le sue contraddizioni e irregolarità, veniva eccome percepita in tutta la sua gravità politica e segnalata alla sede centrale del Ministero a Belgrado. Nella relazione sul lavoro svolto da parte del dipartimento generale, sezione legale, nei mesi di giugno-luglio 1949, al 1. punto appare la situazione sui ricorsi per le opzioni respinte. Si segnalava che le parti, anche dopo aver ricevuto parere negativo in seconda istanza, presentavano ulteriore richiesta per il rinnovo del procedimento d'opzione. La prassi, fino alla metà del 1949, aveva altresì dimostrato che pareri negativi sull'opzione erano stati espressi anche in quei casi in cui erano state rispettate tutte le condizioni legali richieste e in cui sembrava potessero avere esito positivo. C'erano stati casi in cui, si scriveva nella relazione, la domanda era stata concessa a un fratello, mentre alla sorella era stata negata, o viceversa, nonostante avessero maturato le medesime condizioni. C'erano stati casi di opzione negata ad anziani genitori, i quali privi di mezzi di sussistenza, ammalati, e incapaci di produrre un reddito, erano stati separati dai loro figli, che vivevano in Italia in quanto cittadini italiani. In quattro mesi, da aprile a luglio '49, secondo l'evidenza della Direzione di Volosca c'erano stati soltanto 26 casi di persone che avevano pregato l'intervento della Direzione per il rinnovo della loro richiesta d'opzione. Il problema che pertanto la Direzione evidenziava era che nel corso del procedimento per la concessione dell'opzione bisognasse tener conto, oltre che delle condizioni prescritte dalla legge, anche di altri momenti che avrebbero potuto influire per una "giusta" soluzione⁴⁶.

La Direzione, che raccoglieva le domande d'opzione per poi inviarle agli organi competenti superiori, segnalò anche diverse contraddizioni nell'evasione delle pratiche relative alle opzioni. L'istituzione federale indicò che fossero state le stesse autorità popolari locali delle zone ritenute croate (Albonese, Pinguentino, Pisinese) ad emettere dichiarazioni scritte sulla lingua d'uso italiana, laddove invece, secondo le istituzioni superiori,

⁴⁵ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 2, f. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Nadopuna plana rada za mjesec juni 1949.

⁴⁶ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 2, f. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Izvještaj o radu za juni-juli 1949.

la lingua d'uso sarebbe stata il croato, tanto che all'atto delle "verifiche" da parte di tali istituzioni, si "constatava" che l'opzione non potesse essere concessa in quanto la lingua d'uso sarebbe stata quella croata. Tale fatto, però, rivelava che le medesime autorità popolari e la popolazione che presentava la richiesta d'opzione si rendevano conto di poter esercitare tale loro diritto in quanto *Italiani* e non si rassegnavano a una risposta negativa. Essendo il fattore determinante per la concessione dell'opzione la lingua d'uso italiana, le persone alle quali era stata respinta l'opzione, di conseguenza presentavano i ricorsi e ci furono casi in cui, segnalava la Direzione, la popolazione reagì sfidando le autorità locali, che consideravano i responsabili di un loro diritto negato. Successe anche che alcuni CPL locali, avessero rilasciato le dichiarazioni di lingua d'uso italiana per legami parentali o favori personali, il che aveva provocato molti malumori e dissensi fra la popolazione stessa, fino a diventare un grosso problema politico al quale le autorità non sapevano come reagire. Tutte le responsabilità venivano dunque riversate sulle autorità locali, senza però segnalare gli "errori" che ci furono comunque da parte della Direzione e degli altri organismi popolari superiori⁴⁷.

b) La nuova omologazione nazionale

Tra le aree di competenza della sezione generale risultavano anche la soluzione di problematiche relative al "mantenimento" della cultura, dell'istruzione e dell'educazione fisica, nonché questioni di previdenza sociale e sanità popolare (costruzioni di edifici).

Dopo il 1949 la società istriana fu segnata repentinamente anche da profondi cambiamenti culturali. La nuova omologazione nazionale in chiave croata (gran parte) e slovena segnò una svolta nella seconda metà del 1949 con la direttiva del ministro Holjevac di procedere alla "rimozione dei resti del fascismo dai territori neo liberati (scritte, insegne dei negozi, dei villaggi, delle vie, delle piazze, delle ville, ecc.)"⁴⁸.

Le misure gestite dal MNOK erano espressione della nuova politica culturale jugoslava, che attraverso la Direzione di Volosca coordinò e supervisionò tutta la produzione culturale nelle istituzioni statali regionali

⁴⁷ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 2, f. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Izveštaj o radu općeg odeljenja za 1949 god., p. 11.

⁴⁸ Il grassetto è dell'autrice.

e locali e nelle strutture scolastiche. Si spaziò dall'organizzazione di corsi per analfabeti, di corsi teorico-ideologici nelle brigate di lavoro (che si trovavano al lavoro nella ferrovia Lupogliano-Stallie, nella miniera di Arsia), di conferenze politico-ideologiche per i direttori delle scuole elementari e medie, per i giornalisti e gli inviati istriani (che non informavano "correttamente" la situazione), alla vigilanza sulle scuole elementari italiane (Fiume e Abbazia), all'istituzione di mostre stabili nei musei (Fiume)⁴⁹.

La sistematica trasformazione dei toponimi italiani e la scomparsa della pariteticità della lingua italiana dalla vita civile iniziò con l'ottobre del 1949, quando ai comitati popolari fu comunicato di procedere alla rimozione non soltanto delle "scritte inneggianti al fascismo", che d'altra parte erano già state tolte nel periodo immediatamente successivo alla guerra, ma alla cancellazione del bilinguismo visivo

in quei paesi, villaggi, città in cui vivessero in maggioranza croati, ovvero in quei luoghi in cui non si impone la questione nazionale italiana - minoranza, ovvero il bilinguismo⁵⁰.

L'eliminazione della forma italiana dei toponimi rappresentò in parte una risposta al decreto fascista con il quale durante il periodo italiano si era proceduto a italianizzare i nomi dei luoghi e i cognomi. Episodi di rivalsa nazionale si erano già avuti nel dopoguerra allorché c'erano stati non pochi casi di vandalismi su opere che testimoniavano la presenza storica veneziana, ma ora in molti casi, al contrario della disposizione di Holjevac, le autorità popolari provvidero a slavizzare anche quello che non era slavo.

La linea da seguire a livello regionale doveva essere elaborata dai rispettivi Comitati regionali (Fiume-Istria, Gorizia, Litorale sloveno), in base alla quale nei mesi successivi i comitati locali avrebbero dovuto operare e portare a termine tali compiti. Tenendo ben presente il radicalismo ideologico espresso da alcuni membri dei comitati popolari regionali e di partito, il Ministero emise una comunicazione firmata dal viceministro

⁴⁹ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 2, f. Funkcioniranje vlasti i organizacija života: da consultare i piani di lavoro del 1949.

⁵⁰ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 2, f. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Plana rada općeg odeljenja za mjesec oktobar 1949 e Plan rada MNOKa za oktobar 1949.

Rakočević, nella quale si precisava che il Ministro Holjevac “suggeriva” di procedere “gradualmente, tenendo conto di non esagerare, di non passare i limiti”, perché in tal caso sarebbe stato “controproducente, più che d’aiuto”. Le parole che ricordavano il fascismo, come “Vinceremo”, andavano immediatamente eliminate, ma nei centri in cui vivevano gli italiani (Pola, Rovigno ed altri) le scritte bilingui dovevano rimanere, in quanto “necessarie”; nelle località in cui vivevano i croati, invece, le insegne e le scritte andavano tolte⁵¹.

Evidentemente la autorità popolari locali seguirono la cautela suggerita, anche fin troppo, se nel luglio 1950 il Regionale del partito di Fiume convocò una riunione con tutti i segretari dell’agit-prop dei comitati di partito cittadini e distrettuali, ai quali fu sottoposta la questione del cambiamento dei nomi delle vie e delle ville (di Abbazia) e la necessità di eseguire tale compito dalla base, ovvero dai CPL e dal Fronte popolare. Infatti, si continuava a segnalare che sugli edifici e lungo le strade facevano ancora capolino alcune parole mal cancellate. Nel Litorale sloveno, poi, il Regionale del partito segnalò che numerose parole, come le *reclame* nei negozi, dovevano essere cancellate da parte dei CPL locali e distrettuali, ordinando ispezioni commerciali in tutti gli esercizi pubblici. Nella rimozione dei nomi dalle ville di Abbazia e Fiume, le autorità andavano incontro a difficoltà, ovvero “si stava lavorando” gradualmente, anche se ad Abbazia erano state tolte tutte le scritte dalle ville che erano divenute statali, nel lungomare divenuto “Šetalište Maršala Tita” (Passeggiata Maresciallo Tito). Per la rimozione dei nomi dalla vie private invece le autorità locali non erano riuscite a trovare le “forme adatte” a procedere, difficoltà che dovevano essere superate nei due mesi successivi.

In alcune zone, il cambiamento della segnaletica dalla forma italiana in quella croata trovò una reazione ostile da parte della popolazione, in quanto la “rimozione dei resti del fascismo e di nomi in lingua straniera dalle ville e dagli alberghi” non fu completato come previsto entro l’aprile del 1950, ma continuò anche nel 1951 in quanto “qua e là c’erano ancora parole che riaffioravano perché non ben cancellate, ma una volta segnalate, venivano riverniciate⁵². Così a Dignano, nell’aprile 1950, durante

⁵¹ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 2, f. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Comunicazione firmata da Rakočević, Belgrado, 7 ottobre 1949.

⁵² HDAZ, f. Direkcija, Volosko, b. 2, f. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Plana rada općeg odeljenja za mese septembar - oktobar 1950.

un'ispezione commerciale della Direzione di Volosca, sulla sede del Municipio fu segnalata una scritta in lingua italiana "dedicata all'Italia", che doveva essere immediatamente rimossa⁵³.

Con il 1950 (gennaio) il MNOK avviò pure i provvedimenti che portarono alla scomparsa della pariteticità della lingua italiana nell'amministrazione pubblica e civile, ovvero nei comitati popolari, con l'interruzione della stampa dei moduli, delle insegne negli uffici, degli avvisi pubblici e della segnaletica bilingue, "evitando i luoghi dove erano necessario mantenerli". In questo campo erano stati "ottenuti dei buoni risultati e non ci sono più luoghi in cui queste (scritte bilingui n.d.a.) sia necessario mantenerle"⁵⁴.

c) *Previdenza sociale e sanità popolare*

Uno dei grossi problemi che si trasformò in un caso politico fu l'elevato numero di pratiche non risolte (6.500), relative al riconoscimento della pensione d'invalidità di guerra a ex-partigiani, combattenti nel MPL, provenienti dai territori dell'Istria, del Litorale sloveno, incluse anche Capodistria e Trieste. Il problema si ampliò in quanto a molti Sloveni e Croati che erano stati arruolati forzatamente nei Battaglioni speciali⁵⁵, o che avevano combattuto nella brigata di Šercer⁵⁶, o nell'offensiva di Rommel (1942), fu negata la pensione in quanto riconosciuti soltanto come "vittime del terrore fascista", ma non "combattenti". Per questo motivo, vista la situazione particolare dell'Istria, Holjevac si adoperò affinché per l'Istria venisse riconosciuta una legislazione speciale rispetto al resto della Jugoslavia, che fu così estesa, per cui le pratiche d'invalidità di guerra respinte come "vittime del fascismo" furono evase positivamente e riconosciute, in base alle nuove direttive, come "combattenti". Anche Motika, per un breve periodo a capo della sezione generale del Ministero, operò in tal senso⁵⁷. La questione, ormai politica, fu perciò messa al primo posto

⁵³ HDAZ, fondo Direkcija, Volosko, b. 2, f. Trgovina i opskrbe, Izvještaj o obilasku terena Istre u svrhu kontrola trgovine i opskrbe, april 1950.

⁵⁴ HDAZ, f. Direkcija, Volosko, b. 2, f. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Plana rada općeg odeljenja za mese septembar - oktobar 1950.

⁵⁵ Tra il 1940 e il 1943, giovani sloveni e croati furono arruolati forzatamente nell'esercito fascista, raggruppati e allontanati dalla Venezia Giulia perché inaffidabili in vista degli eventi bellici; una parte di questi si arruolò poi nelle Brigate d'Oltremare dell'esercito partigiano jugoslavo, vedi Sara PERINI, *Battaglioni speciali- Slav Company 1940-1945*, Opicina, 2004.

⁵⁶ Unità militare partigiana slovena, operò nel Carso sloveno prima dell'8 settembre 1943.

⁵⁷ HDAZ, f. Direkcija, Volosko, b. 2, f. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Opće

nei piani di lavoro tra il MNOK, la Direzione di Volosca e i comitati popolari distrettuali e cittadini da marzo a settembre 1949. Le sezioni sociali dei comitati popolari di base dovevano raccogliere i dati sugli invalidi e mutilati, controllare le pratiche evase e quelle respinte, controllare le irregolarità, informare le persone e le loro famiglie sui loro diritti o doveri. Tramite precise relazioni erano tenuti informare e comunicare al Ministero tutte queste loro attività.

6500 furono i casi non risolti all'inizio del 1949, che con la formazione di una Commissione federale e l'attività dei Ministeri per la sanità repubblicani, furono ridotte a 2000 (in 4 mesi furono evase 4500 pratiche). Ma, data l'ampiezza della legislazione prevista, alla fine del 1949, i casi aumentarono a 13.500.

* * *

La lotta contro le malattie infettive, una piaga economica e sociale affrontata sin dagli anni Venti, continuò nel secondo dopoguerra.

Il controllo e le misure nel contenimento delle malattie infettive fu un'altra questione importantissima affrontata dal Ministero nel 1949. La febbre maltese, diffusa fra gli ovini (nel distretto di Albona, ma in generale in tutta l'Istria), destava preoccupazione in quanto poneva a rischio di contagio anche le persone⁵⁸; l'afta epizootica fra gli animali (nei distretti di Pinguente e di Parenzo), suscitava allarmi tali che, nel maggio 1949, si richiese a tutti i comitati popolari, da quello regionale, ai distrettuali e cittadini, di intensificare i controlli sugli animali, di allontanare i capi contagiati e una serie di altre misure, nonché di mantenere informato il Ministero sullo stato della diffusione delle malattie ogni terzo giorno⁵⁹. I controlli continuarono durante tutto l'anno, riuscendo a contenere la diffusione della malattia.

Nel 1949 l'Istria poteva contare su un totale di 108 strutture sanitarie più o meno grandi (tra cui ospedali, reparti di maternità, policlinico,

odeljenje - Plan rada za mesec mart 1949., Beograd, 3 mart 1949.

⁵⁸ Il Ministero segnalò che da marzo a giugno 1949 furono controllati 48.888 ovini, di cui il 3.34 % risultò contagiato, mentre nel 1948 su 50.000 ovini, risultavano contagiati il 7-9%, vedi HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 2, Izvještaj o radu općeg odeljenja u 1949 god., p. 8.

⁵⁹ HDAZ, f. Direkcija, Volosko, b.2, f. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Opće odeljenje - Plan rada za mesec maj 1949.

ambulatori antitubercolari, ambulatori epidemiologici, ospedali per bambini), istituite negli anni Trenta per affrontare le malattie infettive che avevano assunto proporzioni endemiche in tutta l'Istria⁶⁰. In particolare, nell'autunno 1949 il comitato di partito del distretto di Albona segnalava che il distretto disponeva di 1 ospedale con 3 medici ad Arsia, 1 ambulatorio con un medico a Piedalbona (Pozzo Littorio, Podlabin), 1 ambulatorio antitubercolare con 1 medico a Santa Domenica d'Albona (Sv. Nedelja), 1 ospedale-consultorio ostetrico con 2 allevatrici e 1 medico per le visite, 1 ambulatorio a Fianona e Valmazzinghi (Koromačno), per un totale di 6 medici, 15 infermieri, 2 dentisti e 3 farmaciste⁶¹.

Tuttavia, nell'estate del 1950, tra i minatori di Arsia si propagò il tifo che contò un centinaio di ammalati e un decesso. La situazione critica raggiunse l'apice il 21 agosto, quando furono registrati 154 contagiati, per scendere alla fine del mese a 92. Una settimana dopo, il 7 settembre, il numero degli ammalati diminuì a 68⁶².

Il problema principale delle strutture sanitarie era costituito, in generale, dalla mancanza di personale medico e paramedico che con le opzioni avevano abbandonato l'Istria, dall'insufficienza di veicoli per spostarsi nelle zone interne dell'Istria e dalla carenza di medicinali⁶³. Nel corso del 1949-51, con i finanziamenti federali, furono avviati i primi lavori di rinnovamento ad alcuni ambulatori, come a Parenzo e a Pisino, e costruiti degli altri completamente nuovi⁶⁴, mentre dall'interno del paese jugoslavo fu inviato il personale medico specializzato.

⁶⁰ Cfr. la scheda di approfondimento "La modernizzazione sanitaria" del VI capitolo di *Istria nel tempo*: O. MOSCARDÀ OBLAK, "Il Novecento", in *Istria nel tempo* (a cura di E. IVETIC), Unione Italiana - Fiume, Università Popolare di Trieste, Rovigno 2006, p. 627-628.

⁶¹ HDA Pazin (=HDAP), f. Kotarski komitet SKH Labin, b. 20, f. Razni dopisi bez brojeva sa 1949, Relazione e analisi della situazione del distretto di Albona inviata al Comitato regionale del partito a Fiume, 21 settembre 1949.

⁶² HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 1, Izvještaj o trbušnom tifusu u Raši, Pula, 7 IX, 1950.

⁶³ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 2, fasc. Izvještaj o radu općeg odeljenja u 1949 god., p.9.

⁶⁴ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b. 2, Izvještaj o radu općeg odeljenja za mjesec mart - april 1951 god.

SAŽETAK

MINISTARSTVO ZA NOVOOSLOBOĐENE KRAJEVE I ISTRA (1949. – 1951.): ULOGA I DJELOKRUG – U ovom eseju autorica opisuje razdoblje nakon izbacivanja Jugoslavije iz Informbiroa (1948.), što je na unutarnjem planu dovelo do ponovnog promišljanja cjelokupne državne politike. Za one teritorije, među kojima je i Istra, koji su tek nakon Mirovnog sporazuma između Italije i Jugoslavije (1947.) postali i činjenično jugoslavenski, ovo je razdoblje u kojem počinje proces stvarnog uključivanja Istre u sastav Hrvatske, odnosno Jugoslavije, te nacionalne i političke usklađenosti i stvaranja novog referentnog političkog i gospodarskog centra kao što je Rijeka i njeno područje. Zadatak koordiniranja i upravljanja tim procesom povjeren je novom, ad hoc stvorenom federalnom Ministarstvu za novooslobođene krajeve, znakovitog naziva. Ovo je Ministarstvo na republičkom planu djelovalo putem Glavne uprave za novooslobođene krajeve, sa sjedištem u Voloskom.

POVZETEK

MINISTRSTVO ZA NOVO OSVOBOJENA OZEMLJA IN ISTRO (1949-1951): POMEN IN DELOVANJE – V prispevku avtorica opisuje obdobje po izločitvi Jugoslavije iz Informbiroja (leta 1948), kar je povzročilo, z notranjega vidika, analizo njegove celotne politične dejavnosti. Za ozemlja, med katerimi je tudi Istra, ki so postala dejansko jugoslovanska le ob sklenitvi mirovne pogodbe med Italijo in Jugoslavijo leta 1947, to obdobje pomeni začetek dejanskega procesa priključitve Istre h Hrvaški oziroma Jugoslaviji in državne ter politične ratifikacije in s tem ustanovitve novega političnega in gospodarskega središča za Istro, kar bi sicer lahko bila Reka in njena regija. Proces usklajevanja in vodenja so zaupali novemu zveznemu ministrstvu, ki so ga ustanovili ad hoc s tipičnim imenom: *Ministrstvo za novo osvobojena ozemlja*, ki pa je na nivoju republike delovalo preko Glavne uprave za novo osvobojena ozemlja s sedežem v Voloskem.